

Martedì 15 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Gran chiusura a Spoleto con un inedito Mendelssohn

SPOLETO. Monumentale l'Oratorio di Mendelssohn, «Elijah», e monumentale la serata conclusiva del quarantesimo Festival, la più lunga nella tradizione dei «Concerti in piazza». Il Mendelssohn «inglese», raramente eseguito, ha toccato un trionfo anche qui, diretto dall'inglese Richard Hickox, che ha anche inaugurato il Festival, nel Duomo, con l'«Enfance du Christ», di Berlioz. Uno splendido musicista, questo Hickox, rivelazione del Festival, al quale affianchiamo - stupendo cantante - il basso Denis Sedov, applauditissimo anche lui già in Berlioz. Sarà un pilastro delle prossime edizioni del Festival che ha avuto una sublimazione del carattere proprio di un Festival, nel gruppo di danzatori australiani, Tap Dogs realizzati al Teatro Romano (affollato più che mai) di un fantastico Tap Tap.

Scarpe con punte e tacchi di ferro hanno fatto scintille su pedane d'acciaio, riuscendo a realizzare, senza trucchi, un tip tap persino sul soffitto, il che faceva Fred Astaire, facendo però capovolgere la macchina da presa. Torneranno l'anno prossimo con lo spettacolo «Moby Dick». Si calcola che centoventimila persone siano passate per Spoleto, delle quali circa quarantamila hanno seguito gli spettacoli del Festival, facendo registrare un incasso di oltre due miliardi, tra i più alti mai raggiunti dal Festival. È stato un Festival sofferto ma ben costruito come l'«Elijah» di Mendelssohn, che recupera la tradizione di Bach ed Haendel, anticipando aperture alla nuova musica nella prima metà dell'Ottocento. Senti, a volte, aleggiare un certo clima processionale e celebrativo, ad esempio, del Lohengrin di Wagner, ancora di là da venire. Bene, dopo le previsioni catastrofiche dello scorso anno, abbiamo avuto un vero «miracolo a Spoleto» quest'anno. Il Festival ha rinnovato le sue curiosità dei primi anni. Menotti ha ripreso tutto nelle sue mani (dall'anno prossimo farà a meno anche del direttore musicale) e, pur permettendo un «se il Festival ci sarà», dà già il grosso del cartellone 1998. Pensa di inaugurare il quarantacinquesimo Festival con l'opera di Hindemith, «Neues von Tage» (Novità del giorno) che fu ingiuriata da Goebbels nel 1935, per cui anche Hindemith dovette abbandonare la Germania. Ci sarà poi un capolavoro di Janacek, «La volpe astuta», e vedremo anche la sua opera «Il console». Per quanto riguarda la prosa, Menotti pensa a un grande spettacolo (tipo «Il malato immaginario») di tanti anni fa, ad esempio, con Romolo Valli che punteggi tutto il Festival. Per il concerto finale l'eventualità dei «Gurrelieder» di Schoenberg viene già sopravanzata dalla «Spring Symphony» di Britten. Menotti dice «se il Festival ci sarà» ma le intese con il Comune si sono fortemente rinsaldate, per cui il sindaco Alessandro Laureti è certo che il Festival ci sarà. La città non può perdere il «suo» Festival, né il Festival può rinunciare alla «sua» città.

Erasmus Valente

CINEMA

Fa discutere un documentario del regista nero per la rete televisiva HBO

Un'America di ordinario razzismo Spike Lee racconta il sogno spezzato

Nel 1963 Denise MacNair venne uccisa assieme alle sue amiche da una bomba del Ku Klux Klan messa nella loro chiesa. Aveva undici anni. Il film racconta quegli anni attraverso le cose e i gesti quotidiani di una comunità offesa e segregata



L'attore e regista americano Spike Lee

NEW YORK. Alla fine del nuovo documentario di Spike Lee, *Four Little Girls* (quattro ragazzine), la madre di Denise MacNair, undicenne quando nel 1963 morì in un attentato terroristico, mostra al regista i giocattoli della figlia.

Tra bambole e quadernetti, c'è un pezzo di stoffa che la donna srotola per svelare il suo contenuto, sorreggendolo con un misto di venerazione e orrore. È un pezzo di cemento con una macchia rossa nel mezzo, lo stesso che rimase conficcato nella testa della sua bambina quando la dinamite esplose nella chiesa battista a Birmingham, in Alabama; conserva le tracce del sangue ormai essiccato. Questo è forse il momento più toccante del documentario prodotto da Spike Lee per la rete via cavo HBO.

Le quattro ragazzine - oltre a Denise, Cynthia Wesley (14 anni), Carole Robertson (14) e Addie Mae Collins (14) - trovarono la morte quando una domenica di settembre 19 stecche di dinamite esplosero in chiesa. Si era all'apice della mobilitazione per i diritti civili dei neri nel sud, e Birmingham era una delle città più segregate, nell'Alabama del governatore ultra conservatore George Wallace. L'attacco terroristico fu programmato ed eseguito dal Ku Klux Klan. Uno dei responsabili fu arrestato e condannato, ed è morto 12 anni fa in carcere, ma in questi giorni il ministero della Giustizia ha annunciato di voler riaprire il caso per punire gli altri colpevoli, da tempo noti all'intera città.

È passato tanto tempo da allora, e la tragedia fa parte dei libri di

storia, ma Spike Lee ha scelto di raccontarla in modo personale: al centro sono le ragazze, e non la politica, le famiglie e non Martin Luther King. Ma paradossalmente, il risultato è un eccellente approfondimento di un momento di storia che il mito tenderebbe a deformare. Intervista dopo intervista con i genitori, le sorelle e gli amici delle ragazzine, Lee riesce a dipingere un affresco vivissimo della vita della classe media nera nella città industriale di Birmingham. I Mc Nair erano entrambi laureati, avevano una vita confortevole, andavano a fare le spese nei grandi magazzini del centro come tutti gli altri cittadini benestanti, ma non potevano sedersi accanto ai clienti bianchi nel ristorante al pian terreno. «Per quanto sia stato doloroso per me vedere il cadavere di mia figlia, ho provato più pena quando ho dovuto spiegarle perché non potevamo andare a mangiare in quel ristorante - racconta McNair padre - Denise rimase molto confusa». Erano gli anni in cui il Klan marciava indisturbato in città, e il capo della polizia «Bull» Connor viaggiava in una sorta di carro armato bianco, e usava pastori tedeschi contro i neri che manifestavano pacificamente per il diritto a bere alle stesse fontane dei bianchi.

Denise, Addie Mae, Carole e Cynthia vivevano una vita protetta da tutto ciò. Nelle interviste con i genitori e amici, che conduce lui stesso, Spike Lee ricrea con successo quella parte della vita delle bambine che si svolgeva in un'atmosfera di calma e serenità: le feste di compleanno immortalate da

film diletteschi, i giochi nel giardino, le battute senza grande significato o profondità che però entrano nella memoria familiare. Anche la signora Robertson ha conservato tutto ciò che apparteneva a Cynthia: il clarinetto, la fascia con le decorazioni conquistate in una brillante carriera di leader scout, e la Bibbia tascabile che aveva con sé nel momento dell'esplosione, un libretto con la copertina e le prime pagine semi-staccate. In questo mondo idillico, però, c'erano anche i frequenti attentati terroristici, decine e decine a cominciare dal 1956.

E poi l'intransigenza del governatore George Wallace, rigido sostenitore della segregazione razziale, inflessibile davanti all'autorità morale di Martin Luther King e alla mobilitazione ostinata dei neri.

In uno dei momenti più strani del documentario, il vecchio Wallace giura di essere sempre stato un amico dei neri. «Ed, vieni qui - chiama perché si mostri avanti alla telecamera un giovane nero, apparentemente molto a disagio - questo è il mio amico Ed, non vado da nessuna parte senza di lui». Ridotto alla sedia a rotelle dopo l'attentato nel 1972, Wallace si serve naturalmente del servizio di un accompagnatore. La sua è una memoria selettiva.

Non è così per i genitori e i parenti delle quattro ragazzine. «Abbiamo dimenticato forse i dettagli, ma non come ci sentimmo quel giorno e tutti i giorni dopo quella tragedia» dice con le lacrime agli occhi la sorella di Addie Mae.

Anna Di Lello

Raitre

Andy Luotto viaggia in tv

Debutta domani su Raitre (ore 23) *Il Viaggiatore* con Andy Luotto, che ritorna in tv dopo una lunga assenza, in coppia con Stefano Orselli, giovane comico toscano sordomuto. Nel programma condotto da Natasha Hovey, scoperta da Carlo Verdone in *Acqua e sapone*, i due raccontano le loro avventure in giro per il mondo. Tra gli episodi più divertenti, un'abbuffata di spaghetti con i Tuareg.

Teatro Goldoni

Mauro Carbonoli nuovo direttore

Mauro Carbonoli, fino al '96 alla guida dell'Ente teatrale italiano-Eti, è il nuovo direttore del Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni, al posto di Giulio Bosetti.

Rai International

Pino Caruso racconta Palermo

Renzo Arbore ha incaricato il comico siciliano Pino Caruso di curare per Rai International una trasmissione sulle manifestazioni di «Palermo in scena». Il filmato, per la regia di Riccardo di Biasi, andrà in onda in settembre in mondovisione all'estero.

Concerto

I 50 anni di jazz di Mussolini

Con un concerto jazz all'Estate musicale di Pignataro Maggiore (Napoli), Romano Mussolini ha festeggiato 50 anni di attività artistica.

Le opere di Bryars al Festival di Fano Emerge dal «Titanic» una musica abissale Che non potrà morire

FANO. La seconda edizione di *Il violino e la selce*, festival di musica contemporanea diretto da Franco Battiato, ha avuto un impeccabile esordio con il Gavin Bryars Ensemble. Inglese, 54 anni, Bryars è un omeone che si è fatto le ossa con la più irriducibile avanguardia britannica, violentando il contrabbasso a fianco di personaggi come Derek Bailey, Tony Oxley e Cornelius Cardew. Ma la sua notorietà si è consolidata negli anni successivi, in seno all'ondata *minimal* o, meglio, *pseudominimal* della *New Music* inglese ed europea, proponendosi come risposta raffinata ai vari Michael Nyman o Wim Mertens e sfuggendo a certi scivolamenti più vistosamente manieristici e ammiccanti dei suoi colleghi.

A Fano, Bryars ha confermato quello che già sapevamo: un artista che si guadagna rispetto e ammirazione per un rigore progettuale nel quale la rilettura delle generiche promesse minimaliste s'incammina lungo strade molto personali e coerenti. Il processo graduale, trasparente e ripetitivo, l'evolversi lento, attraverso slittamenti progressivi, costituiscono il retaggio comune che la *minimal Music* ha affidato a questo scorcio di secolo e i cui costrutti, ridotti spesso a cliché monocorde, sono ormai diffusi per ogni dove, da certe improvvisazioni di Keith Jarrett, ai compositori neumanici nostrani, alla *New Age*, a molti epigoni del minimalismo statunitense, allo stesso Battiato.

La musica di Bryars, pur condividendo questo retaggio, riesce a distaccarsene in virtù di una diversa tecnica della ripetizione, voci di una concezione ritmica di più ampio respiro, ma soprattutto per una diversa sensibilità alla poesia del suono. Quattro sono le composizioni eseguite a Fano da un ensemble perfettamente amalgamato e coadiuvato da una splendida regia del suono: *Three Elegies for Nine Clarinets* (1993), *The Old Tower of Löbenicht* (1986-1994), *Epilogue from Wonderlawn* (1994) e *The Sinking of the Titanic*, una sorta

di «work in progress», considerato, non a torto, una delle pagine più riuscite del compositore inglese. *Le Three Elegies* sono un bel saggio del miglior Bryars, dove ben poco rimane del più consueto lessico *minimal*: un clarinetto (l'ottimo Roger Heaton) svolge una spoglia melodia che si somma a un delicato contrappunto (affidato a una base pre-registrata e rielaborata *live*) e dal cui proliferare si genera un amalgama timbrico dalla fisicità immota e fascinosa.

Quanto al *Titanic*, la sua bellezza toccante regge ancora intatta a tanti anni di distanza dalla sua prima versione (1969). Il brano, costruito attorno a quattro archi, con l'apporto di altri strumenti, interventi elettronici e materiali registrati, muove dalla testimonianza di un sopravvissuto al tragico naufragio, che raccontò di avere visto la nave sprofondare mentre sul ponte l'orchestra continuava a suonare un inno religioso. La base musicale è costituita per l'appunto dalle note di due diversi inni (c'è infatti disaccordo su quale brano venisse effettivamente suonato). La sostanza è, dunque, quella di un corale: rassegnato e lentissimo, ripetuto infinite volte e ogni volta sommerso e trasfigurato dalle ondate di una materia sonora via via più scura, abissale, dalla quale emergono voci, echi lontani, risonanze armoniche, rintocchi indefinibili.

In questa sorta di moderna *Cathédrale engloutie* circola una poesia sonora genuina, un *flou* impressionista che gioca sullo sparire e riapparire e s'ispira, secondo le parole dello stesso Bryars, all'intuizione di Guglielmo Marconi secondo il quale un suono, una volta emesso non cessa più di esistere, ma diviene solo più debole, sempre più debole, finché nessun orecchio o strumento è in grado di percepirlo. Così, imprigionata nel profondo degli abissi, la musica del *Titanic* risuona ancora al riparo da orecchi indiscreti.

Giordano Montecchi

Rai, Mediaset Nuovi conduttori e polemiche

ROMA. Cambi in vista tra i volti del Tg Mediaset, in attesa della prossima stagione. Vanno e vengono le Parodi a Studio Aperto e al Tg5: Benedetta, sorella di Cristina, arriva al Tg di Italia 1, mentre Barbara passa da Studio Aperto al Tg diretto da Enrico Mentana. Al Tg5, sede di Milano, arriva anche un giornalista Rai: Giancarlo Gioielli della Tgs. E sempre al Tg5, scambio di nomi sull'asse Roma-Milano: arriva nella Capitale Andrea Pampanara e va al Nord Benedetta Corbi. Se in casa Mediaset i movimenti sono indolenti, in Rai ci sono almeno due scontenti eccellenti. Si tratta di Carmen Lasorella e Luca Giurato. Entrambi giurano di non voler fare polemiche: ma tutti e due chiedono alla Rai «più trasparenza» e aspettano risposte sulla loro collocazione per il prossimo anno. «Nel mio caso - esordisce Lasorella - la trasparenza non ha pagato: ho abbandonato un incarico di prestigio sulla base di un accordo preciso, di trovare una collocazione altrettanto importante di quella che ricopro come assistente del presidente. Ho ancora un discorso aperto con Raiuno per un programma di grande respiro con collegamenti esterni. Per ora aspetto: la polemica si farà solo se alle parole non seguiranno i fatti». Un altro che chiede «un riconoscimento» è Giurato che vorrebbe una striscia satirica.

FONDAZIONE ARTURO TOSCANINI

A.T.F.O.s

ALTA FORMAZIONE IN ORCHESTRA SINFONICA

CORSO TRIENNALE MULTIREGIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN ORCHESTRA SINFONICA

CORSO COFINANZIATO DAL FONDO SOCIALE EUROPEO

PC/940228/1/3 - Anno n. 1/96
pubblicato in G. L. n. 154
del 26/05/1996
Approvato con D. D. n. 77/04/96
del 27/12/1996
Inizio attività:
Ottobre 1997

Il corso articolato in 700 ore per ciascun anno formativo, è finalizzato alla formazione di 80 musicisti in orchestra, suddivisi nelle seguenti specialità strumentali:
28 violini, 8 viole,
8 violoncelli, 6 contrabbassi,
4 flauti, 4 oboè,
4 clarinetti, 4 fagotti,
6 corni, 4 trombe,
4 tromboni.

Le domande dovranno pervenire entro il 30 settembre presso: Fondazione Arturo Toscanini - Segreteria del Corso di Alta Formazione in Orchestra Sinfonica - via Tartini, 13 - 43100 PARMA (tel. 0521/224418). Potranno anche essere inviate via fax al n. 0521/785257 o all'indirizzo E-Mail: fondazione@toscanini.dnsnet.it.

Lezioni individuali di strumento, Musica da camera, Esercizi orchestrali, Analisi formale del testo musicale, Storia dell'interpretazione del testo musicale, Inglese, Autoorganizzazione, Fisiologia dello strumentista. Stage in azienda presso l'Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini".

Le attività si svolgeranno in Emilia Romagna, Lombardia e Lazio, presso le seguenti sedi: Teatro Alighieri di Ravenna, Villa Salina di Castelnuovo (Bologna), Centro di Produzione Musicale della Fondazione Toscanini di Parma, SDA Università Bocconi di Milano e Auditorium Due Pini di Roma.

La partecipazione per gli allievi è totalmente gratuita. Gli ammessi al Corso saranno selezionati in base a prove pratiche e colloqui e avranno diritto ad un'indennità oraria di frequenza e ad un contributo giornaliero per le spese di vitto e alloggio, saranno inoltre messe a disposizione borse di studio. Al termine del corso ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di specializzazione, lo sbocco occupazionale possibile è in orchestre lirico-sinfoniche italiane ed europee.

Requisiti per l'ammissione:
diploma o titolo intermedio rilasciato da un Conservatorio Statale di Musica o da un Istituto Musicale Pareggiato, stato di non occupazione da più di 12 mesi.

Nella domanda dovranno essere indicati:
nome e cognome - luogo e data di nascita - indirizzo, recapito telefonico ed eventuale numero di fax o indirizzo di posta elettronica, strumento, titolo di studio.

Dovranno inoltre essere allegati:
una dichiarazione da cui risulti che il candidato non ha avuto un'occupazione stabile da più di 12 mesi, un breve curriculum.

* Ulteriori specificazioni sono riportate nel bando che può essere richiesto alla Fondazione Arturo Toscanini.